censura continua la sue lenta, sorda, ma ostinata opera di strangolamento del cinema: Alfio Russo, gli amici liberali di Alfio Russo non protestano, o protestano così flebilmente che nessuno riesce a udire la loro voce. Cento e cento attentati alla libertà si compiono nel nostro paese, e il giornalista liberale non batte ciglio. Ma basta il solo annuncio che a Firenze si terrà il festival nazionale della stampa comunista, perchè le sue viscere si commuovano e dal suo cervello, ora finalmente in piena ebollizione, comincino a zampillare torrenti di parole. E' s'indigna, o finge, e strepita e, non avendo fiato bastante a prendersela direttamente con i comunisti, se la prende con il sindaco, che non ha saputo, o potuto, o voluto impedire tanto scempio. Gloriosa battaglia, davvero! A tanto si sono ridotti gli ultimi, smunti eredi di un grande partito.

Superficialità, mediocrità, povertà di idee. Null'altro. Ma — e questo è forse il peggio — non si può dire nemmeno che siano motivo di grande conforto, in un panorama così squallido, le repliche del sindaco La Pira. Anche qui, spiace di scoprire, sotto molte belle parole, la stessa incapacità a liberarsi dai ceppi dell'anticomunismo. La Pira rivendica a titolo di onore, ed è giusto, la lotta condotta, al fianco dei comunisti, per la Pignone e contro i licenziamenti; ma, al tempo stesso, sembra voler dire: «L'ho fatto per meglio combattere i comunisti!». E non si accorge che, ogni volta che si prova ad affrontare, in concreto, i problemi della società italiana, i comunisti sono al suo fianco, se già non lo hanno preceduto! Risolvere i problemi sociali, costruire case, eliminare la disoccupazione, diffondere la cultura: questo, dice in sostanza La Pira, è l'anticomunismo che preferisco. Non quindi il problema in sè, nella sua nudità, nel suo significato umano, bensì in funzione della lotta contro il comunismo. Si rischia così di ricadere, fatalmente, in quel machiavellismo deteriore, in quello «strumentalismo» che guasta, che corrompe il gesto obiettivamente più giusto e generoso.

Tutto il contrasto pare in tal modo imperniato su una questione di metodo, fermo restando il fine comune. E le due posizioni, che volevano essere così diverse, anzi opposte, finiscono per confondersi in una nebbia equivoca e livellatrice. La polemica, che sembrava destinata ad aver un ben più ampio respiro, perde sapore e colore, s'intorbida, rientra frettolosamente nei limiti angusti di un alterco fra litigiosi alleati.

Resta, al di qua dell'argine, la vita rigogliosa del nostro partito, il flusso inarrestabile delle masse, eredi legittime dei più alti ideali di libertà e di democrazia. Restano i loro cortei, le loro feste pacifiche e liete, le loro lotte tempestose, solida garanzia di progresso e di pace, alle quali, prima o poi, tutti dovranno volgere lo sguardo. Con modestia, per capire, per imparare.

ARMINIO SAVIOLI

SVENTATO UN NUOVO ABUSO DEI DIRIGENTI DELL'I.R.I.

Successo in difesa della C. I. alla San Giorgio di Rivarolo

Larga unità popolare a Sestri Ponente in appoggio alla lotta dei 1396 licenziati - Continue offerte in viveri e in danaro alle famiglie minacciate dalla fame

DALLA «REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 20. — L'abbandono della fabbrica sestrese da parte dei lavoratori non ha significato lo spegnersi della lotta cittadina per la salvezza della San Giorgio e delle aziende IRI di Genova. Anzi, un nuovo impulso ha prese la battaglia che ha spostato il suo centro, dalla fabbrica alla Casa dei lavoratori di Sestri.

E' qui che passano quasi interamente la loro giornata i 1396 lavoratori sangiorgini licenziati e gli altri licenziati-riassunti che non hanno ancora preso il loro posto nelle cinque «società di esercizio» istituite dopo la messa in liquidazione del grande complesso.

Qui, alla CdL di Sestri Ponente, si può avere il quadro completo della lotta: le trattative che a Roma conducono i rappresentanti dei sindacati per imporre al governo e all'IRI il rispetto del voto parlamentare per la giusta sistemazione della vertenza; la battaglia per il mantenimento delle conquiste sindacali nelle nuove «società di esercizio».

Risposta immediata

E' stato nella riunione generale di ieri — ogni giorno, alle ore 9, i sangiorgini si riuniscono nella vasta sala della Camera del Lavoro per discutere le notizie che si hanno sulla vertenza e le manifestazioni di lotta da intraprendere di giorno in giorno — che si è appreso che il compagno Di Vittorio guida la delegazione che a Roma tratta con il governo e i dirigenti dell'IRI; e la notizia ha suscitato entusiasmo e fiducia. Nella stessa riunione di ieri è stato comunicato che i lavoratori delle «Officine Meccaniche Rivarolesi» (ex «San Giorgio» di Rivarolo) avevano ottenuto un clamoroso successo politico e sindacale.

Abbiamo già dato notizia della intenzione manifestata dalla direzione della nuova «Società di esercizio» di decurtare i cottimi di circa il 50 %; insieme a questo attentato alle conquiste sindacali ottenute in due anni di coraggiose battaglie, la Direzione intendeva portarne a termine altri: il non riconoscimento della C. I. e il divieto ai membri della C. I. di sedersi nel proprio ufficio. Quando la Direzione aveva fatto presenti questi suoi propositi era il primo giorno di attività delle «Officine Meccaniche Rivarolesi»

La risposta degli operai è stata immediata e possente. In seguito a ciò, tutti i provvedimenti venivano revocati. All'assemblea i sangiorgini ancora fuori delle loro fabbriche hanno appreso di questa vittoria dei loro compagni di Rivarolo.

Altre comunicazioni sono state fatte nell'assemblea: sono giunte dai lavoratori dell'AMGA (le aziende municipalizzate del gas e dell'acqua a Genova) centomila lire per sostenere la sacrosanta lotta dei sangiorgini. E' ora la Camera del Lavoro di Sestri Ponente anche il centro di raccolta della solidarietà genovese e cittadina.

Il bollettino quotidiano

Fino a sabato scorso verso i cancelli della fabbrica si indirizzarono le delegazioni di Livorno, di Piombino, di Savona, il corteo degli studenti universitari e medi di Genova, coppie di turisti. Fra i soldi raccolti finora ci sono anche le mille lire di due «modesti turisti» della Germania di Bonn, come essi dissero ai lavoratori sangiorgini. Correvano in «lambretta» alla volta di Genova e si fermarono a leggere i cartelli della San Giorgio, chiesero di parlare con i dirigenti degli operai. Erano moglie e marito. Con la mano tremante e il volto lucido di commozione versarono mille lire. «Quanto possiamo».

Ultimamente alla CdL di Sestri Ponente sono arrivati cento litri di latte della Cooperativa produttori di Rossiglione, 163 mila lire dei lavoratori della SIAC. E' giunta con doni una delegazione di contadini guidata dal sindaco di Torriglia; mentre oggi alla Camera del Lavoro è giunta la comunicazione che da Sturia partiva un automezzo con aiuti in viveri e denaro.

La miseria e la fame sono già in migliaia e migliaia di famiglie. Per venire incontro alle loro più urgenti necessità, il Comitato cittadino Sestrese per la salvezza della San Giorgio ha disposto un pasto freddo per gli operai e gli impiegati senza salario da ben 48 giorni. Sarà in questi giorni istituita una mensa calda.

Non ultima, tra le attività che si svolgono per la San Giorgio alla CdL di Sestri, è la redazione di un bollettino quotidiano che ogni sera viene letto da un microfono alla popolazione, che puntualmente viene a gremire all'ora della lettura la piazza Baracca, antistante la Casa del Popolo.

Forme anche queste indispensabili di lotta per allargare ogni giorno di più il fronte intorno alle valide ragioni che avanzano le maestranze della San Giorgio. E l'unità si estende effettivamente ogni giorno di più: ne è ultima prova la sdegnata unanime protesta di Sestri per un attacco della «celere» contro i sangiorgini che diffondevano e affiggevano manifestini. La «celere» ha colpito brutalmente lavoratori e cittadini, ma la sua violenza si è poi spezzata di fronte alla unitaria massa di sestresi, che, usciti per strada, hanno affermato il loro fondamentale diritto di parlare a tutti dell'azione patriottica per la vita della fabbrica medaglia d'oro.

MARIO GALLETTI

Misure antiinfortunistiche richieste dagli edili

Alla Segreteria della FILEA in queste ultime settimane sono giunte segnalazioni le quali denunciano una recrudescenza del fenomeno degli infortuni nei cantieri edili, specie nelle zone di Roma, Firenze, Bologna, Milano, Torino, Merano, Bari, Foggia, Napoli.

In alcuni di questi casi la polizia ha intrapreso delle indagini ed ha operato l'arresto dei responsabili. Si tratta però ancora di misure isolate e tuttora risulta essere insufficiente l'azione repressiva contro gli imprenditori che trascurano di adottare le misure preventive prescritte dalla legge per salvaguardare l'integrità fisica dei lavoratori. Inoltre appare assolutamente deficiente la vigilanza preventiva nei cantieri da parte degli Ispettorati del Lavoro e dell'ENPI.

La Segreteria della FILEA ha perciò richiamato ancora una volta l'attenzione del Ministro del Lavoro sull'urgenza di una maggiore vigilanza antinfortunistica sui posti di lavoro, e si è dichiarata disposta a conferire con il Ministro per esporre concrete proposte onde frenare la tendenza di un aggravamento della tragica piaga degli infortuni sul lavoro. Infine essa ha invitato il Ministro a sollecitare l'approvazione del nuovo regolamento antinfortunistico, che deve sostituire il vecchio e superato regolamento tuttora in vigore.

Quattro operai precipitano da 12 metri di altezza

VENEZIA, 20 — Quattro muratori sono precipitati, oggi pomeriggio, al suolo da una altezza di 12 metri, a causa della rottura di una trave che sosteneva l'impalcatura sulla quale stavano lavorando. Il gravissivo incidente si è verificato verso le ore 16, in via Terraglio di Mestre dove la impresa Ferrari sta costruendo un palazzo.

Due degli operai — Emilio Vallotto di Angelo di 28 anni e Rosolino Ceroman di 22 anni — versano in fin di vita all'ospedale civile di Mestre. Gli altri due hanno riportato ferite

Tramortisce un bimbo che gli pesta un piede

RAGUSA, 20 — All'ospedale di Modica è stato ricoverato in fin di vita un bambino di sei anni.

Il piccolo Antonino Bonomo, mentre giocava nella strada con un coetaneo, ha inavvertitamente pestato un piede al 48enne Giuseppe De Rosa. Accecato dall'ira costui ha dapprima picchiato il bambino, poi lo ha sollevato in aria e lasciato ricadere, provocandogli la frattura della base del cranio. Il De Rosa è stato immediatamente arrestato, ed è ora a disposizione dell'Autorità

DA IERI SON TORNATI ALLE LORO CASE A ROMA

Un mese di vita serena a Marino per i cento ragazzi della colonia I.N.C.A.

Venti fra educatrici e assistenti - Cartelle cliniche che parlano chiaro - A colloquio con i piccoli ospiti - Interessanti esperienze pedagogiche e cure particolari

Un nostro cronista a colloquio con le bambine

Alla vigilia del ritorno alle loro case, abbiamo fatto una visita ai cento ragazzi romani, ospiti da un mese nella colonia dell'INCA, a Marino, nella sede della scuola di agraria. In questo vecchio edificio, severo come un convento, i figli dei dipendenti del Ramazzini e della N.U., nonchè di un gruppo di licenziati dalla Cisa Viscosa, hanno vissuto felici, temprando, nella festosa collettività della colonia, sostenuta con i mezzi dell'INCA ed il concorso di privati (anche l'Ambasciata d'Ungheria ha elargito un generoso sostegno in denaro), il loro fisico e il loro morale, nella pienezza della vita all'aria aperta, sotto la intelligente vigilanza di sanitari ed educatori, quali il prof. Di Domenico, il dott. Residori, assistente alla Università, l'insegnante Bonanni, vice direttore, ed alcuni maestri e maestre.

Il personale della colonia era formato da una ventina di persone: questo elevato numero di educatrici e di assistenti, prova la serietà con la quale la CdL ha tenuto a curare questa generosa iniziativa, realizzata superando mille difficoltà.

Taluni di questi ragazzi sono arrivati in colonia timidi e spauriti; chiamavano il medico. «dottore»: poi hanno preso l'abitudine di chiamarlo Gianfranco, con naturalezza e cordialità. Il dott. Residori è stato continuamente in contatto con questi bimbi e queste bimbe, dai 6 ai 12 anni, li ha visitati tutti, meticolosamente, al loro arrivo, una seconda volta a metà del mese, ed infine, alla vigilia della loro partenza. Per ciascuno di questi ragazzi Residori ha compilato una cartella clinica

I ragazzi tornano a casa ingagliarditi: Donato Moscaritolo, — abbiamo letto in una cartella, — 9 anni, entrato come soggetto linfatico, esce in buone condizioni; Carlo Lisotti, 9 anni deve sottoporsi ad una cura antitossina B12. Così gli altri: chi è tornato sano come un leone, chi deve ancora fare qualche cura. Un mese è poco per ricostituire un fisico affetto da stimmaterachitismo, dovuto a carenza di vitamine D e specialmente alla mancanza di sole, e, purtroppo, il 25 per cento dei ragazzi presentavano queste anomalie organiche.

Durante la merenda ci siamo imbattuti con Gianfranco, 6 anni, un pupettino dagli occhi vivacissimi, figlio di un netturbino di Tormarancio e abbiamo parlato con Angelina Funni, una biondina dagli occhi dolci. Emma Munzi, 10 anni, abitante alla Borgata Gordiani, ci ha detto che le dispiaceva di lasciare la colonia: «pel magnà e la camerata» ha aggiunto, Francesco Franceschini, 7 anni, tutto impettito come cameriere, ci ha sussurrato che voleva rimanere a Marino, perchè si divertiva tanto: anche lui è figlio di un netturbino. Ivana Fanella, 6 anni, biondissima e sveglia, ci ha confidato che a casa racconterà a tutte le amichette che è stata in colonia. Antonietta Di Bari ci ha detto che le dispiaceva di andarsene «perchè lascio il direttore».

Il direttore ci ha raccontato dei metodi di direzione della colonia. Per scegliere le vivande all'inizio, fu tenuta una assemblea dei piccoli ospiti. Un ragazzo, interrogato sui suoi gusti rispose che non poteva pronunciarsi prima di ascoltare il parere dei compagni: così fu decisa una specie di referendum. Le disponibilità dell'INCA non permettevano di provvedere i ragazzi dei giocattoli occorrenti: ebbene, qualcuno ha avuto l'iniziativa di fare una colletta e con le seimila lire raccolte sono stati acquistati un pallone, delle corde dei birilli ed altro.

«Sii forte, non piagnucolare», queste frasi, che listavano le mura del salone della mensa, si son dimostrate astratte e superate, perchè i ragazzi in colonia anche in questi pochi giorni, trattati con amore e con il massimo rispetto della loro personalità, si sono rapidamente assuefatti all'ambiente, arrivando fino all'autodisciplina.

Sono brevi considerazioni di carattere morale e pedagogico che meriterebbero un più ampio spazio, come di più meriterebbe l'illustrazione dei notevoli risultati conseguiti con l'irrobustimento dei corpi emaciati di questi ragazzi, che mai, forse, avrebbero potuto fruire di un mese di vita sana e razionale, se l'INCA non avesse provveduto a realizzare questa colonia.

r. m.

Folgorato sulla cima del monte Rocciamelone

SUSA, 20. — Un fulmine, caduto all'alba di stamani sulla cima del monte Rocciamelone alto 3538 metri, è andato a colpire il 22enne Lorenzo Perottino da Susa, che si trovava nella cappella costruita sulla cima.

Perchè la PS si ostinò sul "pediluvio" e trascurò le prove dell'assassinio di Wilma

Cinque elementi decisivi che avrebbero dovuto mettere subito gli indagatori sulla buona strada - Fin dal 22 aprile 1953 i giornali parlarono di Capocotta - Perchè l'autopsia venne effettuata con tanto ritardo?

Durante i quattro mesi della sua lunga inchiesta sull'«affare Montesi», il dottor Raffaello Sepe, presidente della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma, ha spesso fissato la sua attenzione sul comportamento delle autorità incaricate delle prime indagini e sui risultati che allora vennero ottenuti. Attraverso gli interrogatori del magistrato hanno echeggiato le stesse domande che ancora oggi tengono desto l'interesse dell'opinione pubblica: come nacque l'ormai famosa tesi del pediluvio? Perchè venne tanto difesa quella stupefacente versione? Quali interessi, quali nomi altisonanti, quali circostanze obbiettivamente coprì?

Si tratta di interrogativi che, allo stato attuale della inchiesta, rappresentano il punto più importante e insieme più delicato della complessa vicenda. Il fatto che il dottor Sepe, che ha condotto le indagini a più di un anno di distanza dal rinvenimento del cadavere, abbia raggiunto la prova del delitto, getta una luce nuova sull'attività di coloro che ebbero l'incarico di indagare subito dopo la morte della sventurata ragazza. E pertanto — quali che possano essere le decisioni del dottor Marcello Scardia, in merito alle prime conclusioni delle fatiche del dott. Sepe — la opinione pubblica ha il diritto di chiedere che su questa parte dell'«affare Montesi» ogni dubbio venga chiarito.

Non violeremo il segreto istruttorio affermando che a questi interrogativi possono già dare qualche risposta gli atti dell'inchiesta del dottor Sepe, i documenti ufficiali e le cronache del tempo. Alle ore 18 del 13 aprile 1953, due giorni dopo il rinvenimento del cadavere di Wilma, la situazione era la seguente. Si sapeva, con certezza, che la ragazza aveva abbandonato la sua abitazione alle 17,30 del giorno 9 e che era stata rinvenuta cadavere alle 7,30 del mattino del giorno 11, priva di alcuni indumenti, della borsetta e delle scarpe. Il medico che aveva esaminato per primo il cadavere, alle ore 12 dell'11 aprile, aveva dichiarato che la ragazza era deceduta per annegamento dalle 18 alle 24 ore prima (vale a dire che era morta nel periodo di tempo compreso tra mezzogiorno e le ore 18 del 10 aprile). Vi erano fondati dubbi per sospettare che il cadavere fosse rimasto pochissimo tempo in acqua, in quanto mancavano l'infiltrazione d'acqua nei tessuti e il caratteristico rigonfiamento dell'addome. Una certezza in questo senso l'avrebbe potuta dare soltanto un accurato esame necroscopico, da farsi, naturalmente, nel giro di poche ore.

Per ragioni che non sono state ancora chiarite, l'autopsia venne invece ritardata di tre giorni e affidata al professor Carrella, direttore dell'Istituto di Medicina legale, soltanto il 14 aprile, quando, cioè, in seguito all'insorgere della putrefazione e di altri fattori chimici e fisici, non era più possibile neanche con una approssimazione di molte ore, stabilire il momento preciso del decesso. Vi fu in un primo tempo, secondo quanto trapelò allora, un ordine dell'Autorità giudiziaria tendente a far eseguire l'autopsia nel giro di poche ore. Il signor Signoracci, «preparatore» dell'obitorio, ricevette l'ordine di approntare ogni cosa per la sera stessa. Perchè mai, dunque, vi fu un ritardo di oltre settantadue ore? Chi intralciò il cammino della giustizia? Dall'Autorità giudiziaria dipendeva l'esame necroscopico, ma perchè mai la polizia non sollecitò la autopsia, che avrebbe potuto chiarire, se eseguita in tempo, i dubbi legati all'ora della morte di Wilma?

Prima ancora che il professor Carrella esaminasse i miseri resti della fanciulla, alle 18,30 del 13 aprile la «Mobile» ufficiosamente dichiarò che Wilma era deceduta a Ostia in seguito a un malore. La poveretta, la sera del 9, avrebbe immerso i piedi nelle acque di Ostia e sarebbe stata colta da malore in quanto attraversava il periodo fisiologico mensile. Il mare avrebbe risucchiato il cadavere, trasportandolo quindi per una trentina di chilometri fino alla spiaggia di Torvajanica. Era una ipotesi fantastica, incredibile.

Già allora parve chiaro che il funzionario di polizia, incaricato di seguire le indagini, non aveva tenuto nel minimo conto alcuni fatti importantissimi: 1) il medico che aveva visitato il cadavere aveva dichiarato che Wilma era morta non prima di mezzogiorno del 10 aprile. Su quali elementi scientifici la polizia poteva smentire questa dichiarazione, se ancora non era stata fatta l'autopsia? 2) a cento metri dalla spiaggia dove venne rinvenuto il cadavere, ai confini della tenuta dei conti di Campello, c'era un reticolato che si spingeva per un buon tratto in mare e che avrebbe impedito il passaggio di qualsiasi corpo, galleggiante o meno, proveniente da Ostia; 3) il libeccio che soffiava il 9 e il 10 aprile, non avrebbe risucchiato il cadavere, ma lo avrebbe sospinto verso terra; 4) il cadavere appariva fresco e addirittura colorito: trentasei ore di mare lo avrebbero macerato a tal punto da renderlo quasi irriconoscibile; 5) Wilma il 9 aprile, come venne più tardi accertato, non attraversava il periodo fisiologico mensile.

I risultati ufficiali delle indagini

Vi sono elementi bastanti per chiedere perchè mai, già dal 13 aprile, quando ancora le indagini erano da considerarsi in alto mare, venisse imbastita una simile corona di inesattezze, di errori marchiani. Perchè non si indagò immediatamente sul periodo di tempo che correva tra l'ora della scomparsa (17,30 del 9 aprile) e l'ora presunta della sua morte (12-18 del 10 aprile)?

Il 14 aprile, l'esame necroscopico eseguito dal professor Carrella non potè, come abbiamo già detto, accertare l'ora, anche approssimativa, del decesso, ma fornì alcuni elementi che demolivano la prima tesi della polizia. Nei polmoni e nello stomaco della ragazza vennero trovati acqua, sabbia e plancton (che è quell'insieme di corpi microscopici animali e vegetali che servono di alimento ai pesci), che indicavano come la ragazza fosse morta in riva al mare. Negli intestini venne trovata pochissima acqua, cosa questa che escludeva una lunga permanenza in mare. La ragazza era fisicamente sanissima e non soggetta a malori. Non aveva mangiato prima delle 14,30 del giorno 9, quindi era da escludersi la possibilità d'una congestione viscerale.

I risultati della autopsia non vennero comunicati alla stampa. Il giorno seguente un funzionario, che era stato incaricato di fungere da portavoce, diede ai giornalisti la versione ufficiale dei risultati delle indagini. Affermò che sul cadavere erano state trovate eruzioni di tipo allergico sui calcagni. La donna — era la conclusione — si era recata ad Ostia per fare un pediluvio ed era deceduta per malore. Nella stessa giornata si seppe che soltanto il giorno 14 aprile, in un verbale della polizia, era contenuta una dichiarazione della signorina Wanda Montesi, sorella di Wilma, che accennava a questa eruzione. La ragazza, che come tutti gli altri familiari non aveva saputo dare una spiegazione della scomparsa di Wilma nei primi quattro giorni, il quinto giorno dichiarava di sapere che la sventurata fanciulla aveva intenzione di recarsi a Ostia per curare con l'acqua marina la noiosa eruzione ai calcagni.

Tutta una serie di stranezze, di incoerenze, di falsità sta dunque alla base della tesi del pediluvio.

Eppure vi erano decine di fatti che, se seguiti in tempo, avrebbero potuto portare alla scoperta dell'autore o degli autori del delitto. La polizia e poi l'Autorità giudiziaria non si curarono di interrogare gli abitanti di Torvajanica, tra i quali due signore che il pomeriggio del 10, verso le 17,30, videro una ragazza indossante un giacchetto eguale a quello ritrovato sul corpo della morta, incamminarsi verso le vicine tenute di caccia al braccio di un giovane leggermente più basso di lei (come più tardi dichiararono al dottor Sepe, recatosi sul posto).

Nessuno credette opportuno, il 22 aprile 1953, ordinare severissime indagini allorchè per la prima volta, quando ancora nessuno aveva accennato ai nomi di Montagna, di Piccioni e delle altre figure balzate in seguito agli onori delle cronache, venne fatto il nome di Capocotta. Quella mattina, il Messaggero pubblicò, sotto il titolo «Si profila la necessità di una indagine a Castelporziano», un trafiletto del seguente tenore: «Questa versione (del pediluvio, cioè) è ormai risaputo non ha convinto l'opinione pubblica che ha seguito il caso con particolare interesse. A riprova stanno le numerose lettere che da ogni parte ci pervengono. Tra queste ve n'è una di una lettrice la quale rivela tra l'altro quanto segue: "...qualcuno ha aperto il cancello dell'antica riserva reale (Castelporziano) per far passare una macchina (che era entrata da un altro cancello alla Capocotta) con a bordo un uomo e una donna. Questo qualcuno, che forse sa anche il nome dell'uomo, ha più tardi riconosciuto la donna nel vedere la sua fotografia pubblicata nei giornali". La lettrice accenna inoltre alle circostanze in cui è venuta in possesso di tali informazioni».

Perchè non venne svolta una tempestiva inchiesta su questo importantissimo elemento? Perchè non venne cercata la misteriosa lettrice del Messaggero? Forse al primo apparire di quel nome: Capocotta, intervennero pressioni tali da sconsigliare chiunque dall'interessarsi di certi personaggi, che alla tenuta di caccia erano legati?

Quattro sconosciuti rapiscono una ragazza

NOCERA INFERIORE, 20. — Questo pomeriggio, in contrada «Cimitero» nel comune di Sarno, quattro sconosciuti, uno dei quali armato di pistola, hanno rapito la 22enne Annunziata Albero costringendola a salire su un'automobile che è poi ripartita a grande velocità. I pochi passanti che si sono trovati ad assistere alla scena hanno dichiarato che la ragazza ha opposto viva resistenza ai suoi aggressori, e che uno di essi, per intimorirla, ha sparato alcuni colpi di pistola.

E' da ritenersi che l'Albero sia rimasta ferita, in quanto i carabinieri hanno trovato tracce di sangue sul luogo del rapimento. Gravemente indiziato è l'ex fidanzato della donna, un giovane di 26 anni di Sarno.

La «crociera dei re» in partenza da Napoli

NAPOLI, 20.

Arriverà domani nel nostro porto il piroscafo «Agamennon» a bordo del quale prenderanno imbarco per una crociera organizzata da re Paolo di Grecia ben 92 re, ex re e principi reali di varie nazioni d'Europa. L'«Agamennon» offrirà alla troupe regale 150 cabine di lusso, con aria condizionata, tre bar, un cinema all'aperto, tre sale da soggiorno, un'orchestra da ballo e varie piscine.

Parteciperanno alla crociera (che si svolgerà lungo le coste greche e le isole del mare Egeo) la regina d'Olanda col marito, gli ex re di Bulgaria e Romania, Margaret d'Inghilterra, i granduchi del Lussemburgo, il pretendente al trono di Spagna, Umberto di Savoia, tutti con numerosi familiari. Si ignora quanto verrà a costare la «crociera dei re».

Vaste occupazioni di terre in Sicilia

Le manifestazioni contadine tendono ad ottenere l'assegnazione immediata delle terre espropriate

PALERMO, 20 — Un grande movimento contadino è in atto nelle campagne siciliane con la partecipazione di migliaia e migliaia di contadini poveri. Esso si esprime nelle forme più varie, che vanno fino all'occupazione dei feudi scorporati e non ancora assegnati. I contadini siciliani vogliono ottenere entro il 31 agosto l'assegnazione delle terre scorporate poichè ogni altro indugio dell'assessorato all'agricoltura e dell'Ente ne impedirebbe la coltivazione per la prossima annata granaria.

Ovunque, in assemblee e manifestazioni, i contadini riaffermati l'esigenza della immediata consegna delle terre scorporate e il rispetto delle modifiche apportate dalla Assemblea regionale alla legge sulla riforma agraria. Da Troina circa trecento contadini sono partiti a piedi e a cavallo dirigendosi sul feudo Maddalena per occuparlo simbolicamente e per rafforzare il loro diritto alla terra. A Mazzarino un migliaio di contadini hanno occupato il feudo Floresta di proprietà Guccione. La manifestazione, composta e ordinata, ha assunto anche un carattere di protesta contro le remore poste dall'assessorato all'Agricoltura all'attuazione della riforma agraria.

In provincia di Agrigento, all'alba, tre lunghe colonne di contadini si sono messe in marcia rispettivamente da Campobello di Licata, Palma Montechiaro e San Biagio Platani dirigendosi a occupare simbolicamente i feudi Scardino, Norboretto e Pietranera.

Da Marinopoli (Caltanissetta) è partita una delegazione alla volta di Palermo per rivendicare l'assegnazione dei feudi Mimiani e Scala. In provincia di Catania particolarmente decisa è la protesta dei contadini di Bronte i quali rivendicano l'assegnazione dei 4270 ettari scorporati alla Ducea di Nelson e che l'assessorato all'Agricoltura si ostina a non volere assegnare.

Numerose manifestazioni sono preannunciate per domani: in provincia di Palermo, a Valledolmolo, avrà luogo una grande assise per l'assegnazione della terra; un'altra manifestazione avrà luogo a Petralia Soprana nel feudo Verde. Qui converranno braccianti e assegnatari per festeggiare il primo raccolto ottenuto sulle terre assegnate l'anno scorso e per rivendicare l'immediata assegnazione di tutte le altre terre

Misterioso attentato notturno contro il fratello del sindaco Rago

Tre colpi di pistola esplosi contro la sua auto - Sembra imminente un colpo di scena nelle indagini sulla scomparsa dell'ex sindaco di Battipaglia - Il cadavere nascosto nel pilone di un ponte?

SALERNO, 20. — Fiorentino Rago, fratello dello scomparso sindaco di Battipaglia, Lorenzo, ha denunciato alla P. S. di Salerno che la notte scorsa, mentre in auto faceva ritorno alla tenuta «Cacciottolo», uno sconosciuto ha sparato contro di lui tre colpi di rivoltella andati a vuoto. Secondo le sue dichiarazioni, lo sparatore è un giovane alto, magro, che vestiva un abito color verde ed aveva in testa un berretto dalla larga visiera

Intanto, circola insistentemente la voce di un imminente colpo di scena nelle indagini circa la scomparsa di Lorenzo Rago, affermandosi da più parti che gli investigatori avrebbero individuato il luogo ove è sepolta la salma dell'ex sindaco di Battipaglia ed identificato l'assassino.

Secondo queste voci — che non hanno avuto finora alcuna conferma e che potrebbero anche rivelarsi del tutto inconsistenti — il Rago sarebbe stato ucciso per ragioni passionali. Si fa il nome, come presunto assassino, di un giovane industriale che sarebbe stato in stretti rapporti con una signora molto vicina all'ex sindaco.

Le voci affermano anche che il cadavere dello scomparso sarebbe stato occultato nel pilastro di un ponte a pochi chilometri da Battipaglia e le indagini dei carabinieri sarebbero appunto rivolte in quella direzione.

Un borsaiolo condannato per la trentacinquesima volta

NOVARA, 20 — Stefano Ragni, un uomo di 56 anni nativo di Cameri, ha ricevuto oggi la trentacinquesima condanna della sua vita per borseggio. Questa volta aveva sfilato il portafogli dalle tasche del signor Ercole Zavari. Sconterà un anno e sei mesi di reclusione

Offre a un poliziotto i gioielli rubati al sindaco

ACQUI, 20 — Dopo aver rubato gioielli per circa un milione di lire in casa del sindaco di Montechiaro di Acqui, nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi, il 22enne Luigi Durante da Simerichichi (Catanzaro) ha offerto la refurtiva per 50 mila lire ad un agente in borghese della polizia investigativa che lo ha naturalmente arrestato.

Il Durante aveva tentato inutilmente di vendere i gioielli a vari orefici di Acqui, finchè uno di essi avvertì la polizia.

Il ladro fu allora messo in contatto con un agente in borghese, il quale si vide offrire in [illegible] i gioielli che il Durante [illegible] tasca

Negativi i confronti per l'omicidio di Vermezzo

MILANO, 20 — A una settimana dall'uccisione del parroco di Vermezzo la polizia si è trovata a punto di partenza: nulla è emerso dai confronti fra i 16 fermati e i testimoni che ebbero occasione di notare i tre assassini. Anche la tenue speranza, che era racchiusa nell'ultimo confronto, è andata completamente delusa. Il confronto tra il pregiudicato Aldo Baroni e l'autista del taxi Lumello, infatti, ha dato un esito negativo. Il Lumello, dopo aver attentamente osservato il pregiudicato fiorentino, ha detto: «Non è lui» ripetendo la frase più volte. Cosicchè il Baroni è stato rilasciato subito dopo il confronto e munito di foglio di via per Firenze.

La salma di De Gasperi a Trento

(Continuazione dalla 1. pagina)

è stata nuovamente posta nel furgone funebre che l'ha portata a Trento. Le figlie non l'hanno seguita. Sono rimaste con la madre. Il corteo di macchine si è snodato di nuovo, interminabile. Nei paesi che attraversiamo, a Levico, a Pergine, una piccola folla gli ha fatto ala. Poi di nuovo la solitudine delle montagne, sotto il cielo ridivenuto terso.

All'entrata di Trento, lo estinto è stato accolto col suono chiaro della campana «La renga», che viene suonata nelle occasioni di grande solennità. Poi le macchine si sono arrestate di fronte al severo palazzo del Municipio, e, tra il suono delle marce funebri, la bara è stata collocata nella sala maggiore, quella del Consiglio, addobbata con le bandiere tricolori e con quella gialla e blu della città di Trento.

Qui De Gasperi, negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, pronunciò i suoi primi discorsi di uomo politico come consigliere del comune di Trento.

Stanotte la salma sarà vegliata, a turno, dai membri della Giunta comunale e da varie rappresentanze delle organizzazioni cattoliche cittadine. Domani alle nove verrà condotta solennemente in Duomo e poi di nuovo in Municipio, dove resterà esposta fino a sera. Infine, alle ore 2, verrà portata alla stazione per essere traslata il mattino dopo a Roma dove, alfine, dopo le ultime cerimonie verrà inumata nella basilica di San Lorenzo.

Sono incominciate, intanto, a trapelare le prime notizie sulle cause dell'improvviso decesso del leader del partito democristiano. Secondo queste informazioni, l'onorevole De Gasperi è morto per azotemia che, nel provocare il deperimento generale dell'organismo, ha determinato anche il collasso cardiaco. Il male sarebbe già stato diagnosticato, senza ombra di dubbio, alcuni mesi fa dai professori Frugoni e Caronia, dopo che vari indizi avevano fatto sospettare tale gravissima malattia. L'azotemia consiste nel cattivo funzionamento del rene, che fa aumentare il tasso di azoto nella circolazione sanguigna, che normalmente è del 0,35-0,40 per cento. Quando il tasso arriva all'1 per cento, i pericoli si fanno allarmanti e diventano gravissimi quando raggiunge l'1,50 per cento.

L'on. De Gasperi, in alcuni periodi, negli ultimi mesi, avrebbe avuto un tasso superiore al 2 per cento, tanto che gli stessi medici si sarebbero stupiti che egli potesse sopravvivere. Quando il leader della D.C. partì per Sella Valsugana, il tasso di azoto nella circolazione sanguigna sarebbe stato del 2,40 per cento, ma sarebbe diminuito nei giorni seguenti all'1,80 per cento. Il miglioramento fu, però, solo temporaneo e ad esso fece seguito un graduale peggioramento, fino alla morte.

Solo due o tre persone intime sarebbero state a conoscenza delle gravissime condizioni dell'on. De Gasperi, il quale ne era tenuto all'oscuro, pur avvertendo, negli ultimi tempi, di essere stato colpito da qualche seria malattia.